

COME SI LEGGE E SI PRESENTA LA SCELTA DI NON UCCIDERE IL FIGLIO CHE NON SI VUOLE

Dare non è abbandonare

LUCIA BELLASPIGA

Così una bella notizia viene trasformata nel suo contrario e i bambini in frutti dell'ignoranza

Tutto sta a dare un significato, o il suo esatto opposto, alle parole. Tutto sta a trasformare una bella notizia in una brutta, giocando con i termini. Così un bambino sopravvissuto alla sua uccisione può diventare invece «un bambino abbandonato», e il fatto che quattrocento ogni anno si salvino dall'aborto, ovvero siano risparmiati dalle loro madri, partoriti e poi lasciati in ospedale e dati in adozione, viene descritto non come una conquista di umanità e civiltà, ma più o meno come una piaga sociale. Secondo un'equazione paradossale: quattrocento bimbi lasciati vivere uguale quattrocento madri ignoranti. Impossibile? Basta scorrere la "grande" stampa, soffermarsi su titoli e occhielli, leggere tra le righe e anche oltre. Sì, perché la titolazione spesso e volentieri va persino "oltre" l'articolo stesso, com'è avvenuto ieri sulle pagine di un grande quotidiano nazionale: «Molte straniere non sanno che l'aborto è legale», si leggeva in un virgolettato presente nel titolo ma del tutto assente nel pezzo. Chi parlava? Nessuno. Eppure il messaggio veicolato era chiaro: le quattrocento "sventurate" che ogni anno scelgono di portare a termine la gravidanza, per poi lasciare il figlio in ospedale a un'altra famiglia che lo possa crescere, sono povere sprovvedute, al punto di non sapere che nella civilissima Italia si abortisce in tutti i modi e sempre... Dal "giorno dopo" con la famosa pillola, ai tre mesi (limite entro il quale la legge 194 ammette l'interruzione di gravidanza in teoria solo in gravissime circostanze) e anche dopo i tre mesi (in caso di «grave pericolo per la vita della donna»). E una prova del fatto che la annuale mancata strage di quattrocento innocenti sia frutto di ignoranza eccola qua: «ben il 70% delle donne che non si affidano all'aborto» ma lasciano il neonato in mani premurose, si sottolinea, «sono straniere». L'ultima, quella che ha dato lo spunto all'articolo in questione, è addirittura una rom, una nomade, che al San Paolo di Milano si è presentata alle 7 di mercoledì mattina, alle 8 aveva dato alla luce un maschietto «vispo e sano» e alle 15 si era già dissolta per le vie della città, facendo

perdere le sue tracce. Di lei rimangono un nome, L. V., un'età (25 anni), un indirizzo (forse fasullo). «Semmai verrà identificata», avvertiva il quotidiano, si beccherà «una denuncia per abbandono di minore». Insomma, scenario catastrofico per la rea ricercata (come si sa, il diritto non ammette ignoranza, *ignorantia legis non excusat...* insomma, dovere del cittadino è di essere al corrente delle leggi vigenti).

Ma allora vediamo davvero queste leggi (che, per la cronaca, dicono un sacco di cose interessanti. Ad esempio - nella 194 - che «l'interruzione volontaria di gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite», eppure vi si accede tranquillamente proprio a questo

scopo, anche solo perché il figlio è giunto innatteso quando si doveva comprare la macchina. O che l'aborto dev'essere l'ultima spiaggia, un percorso a ostacoli cui giungere solo dopo che *tutto* si è tentato per rimuoverne le cause... ma sappiamo che questo non avviene). La normativa del nostro Paese garantisce l'assoluto anonimato della donna che partorisce, quindi il diritto di abbandonare il neonato e di non riconoscerlo: potrà lasciarlo in ospedale e avrà dieci giorni per tornare sulla sua decisione, dopo quel tempo il bimbo sarà adottabile. Una norma tesa a prevenire la piaga - questa sì - dei tanti neonati ogni anno abbandonati vivi o morti tra cassonetti e discariche, ma anche a lasciare alle madri in difficoltà l'adozione come alternativa all'aborto.

La cattiva notizia, allora, è che i bambini risparmiati grazie alla legge italiana siano solo quattrocento (addirittura solo una ventina tra tutti gli ospedali delle province di Milano e Brianza) su una folla di 120mila ogni anno sterminati con l'aborto: una città medio-grande di bambini che potrebbero essere accolti in famiglie adottive e giocare la loro carta, quella vita cui tutti hanno diritto, ma che a loro viene negata. «Ogni anno 400 neonati lasciati negli ospedali», denuncia certa stampa e certa "cultura" sottoscrive. Avercene, rispondiamo noi. Tutti e centoventimila. Figli d'amore, non nati da ignoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

